

Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: "Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!"

In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Ἐν ἐκείνῳ τῷ καιρῷ ἀποκριθεὶς ὁ Ἰησοῦς εἶπεν· Ἐξομολογοῦμαι σοι, πάτερ κύριε τοῦ οὐρανοῦ καὶ τῆς γῆς, ὅτι ἔκρυψας ταῦτα ἀπὸ σοφῶν καὶ συνετῶν, καὶ ἀπεκάλυψας αὐτὰ νηπίοις·

Premessa

Il brano del Vangelo di Matteo al capitolo 11 è una rarità, poiché è uno dei pochi passi evangelici in cui si fa menzione del contenuto della preghiera di Gesù. Nei vangeli si dice spesso che Gesù pregava e con altrettanta precisione i testi indicano i luoghi appartati in cui egli si ritirava, ma sul contenuto del suo pregare praticamente prevale il silenzio. Quando Gesù insegna il Padre nostro, intima: “voi pregate così” affidando a noi uomini una particolare forma di preghiera adatta alla nostra condizione, ma lasciando intuire una differenza radicale col suo modo di pregare. Un cenno sul contenuto della preghiera di Gesù si ritrova nel vangelo solo durante l’agonia del Getzemani.

Il fatto dunque che Mt 11 faccia riferimento al contenuto della preghiera di Gesù ci invita ad una particolare attenzione.

Rifletteremo su questo racconto in maniera duplice: sia per quanto concerne la preghiera di *lode* sia per quella di *ringraziamento*, e ciò non in modo forzato, poiché di fatto il verbo greco adoperato nel testo – tradotto in modo diverso in successive versioni della bibbia – può essere interpretato correttamente nell’uno e nell’altro modo, cioè sia traducendolo con l’italiano “lodare” sia con “ringraziare”, creando una singolare sinergia fra questi due modi di pregare che, pur distinti, sono intimamente collegati.

1. Lodare

Al verbo lodare diamo un significato preciso che si evince dall’etimologia “dare lode” (*laus dare*). La lode è per noi un atto mediante il quale celebriamo una persona o esprimiamo apprezzamento per una determinata azione o realtà meritevole. Per cui lodare proclama le caratteristiche di colui al quale si riferisce e indica nel soggetto che la proclama un atteggiamento di rispetto.

Tenendo presenti questi concetti la domanda è: la preghiera di Gesù nel brano di Mt 11 collima con questa idea di lode?

La risposta purtroppo è negativa. Nel brano, infatti, non troviamo motivi di riconoscenza e concretamente non vi è nulla nel racconto che spieghi direttamente la reazione di Gesù che sembra fuori luogo. Si deve allora ricercare il senso della frase in un’altra direzione che viene tracciata dal verbo greco che l’evangelista adopera, un verbo che letteralmente significa: “sono d’accordo, acconsento” (*exomologoumai*) che denota un modo di comprendere la lode diverso dai nostri

standard. La derivazione da *omo-logein* che significa “essere dello stesso ragionamento”, “parlare allo stesso modo” è eloquente.

Matteo ci vuol dire che la lode di Gesù non coincide con un qualche tipo di celebrazione nei confronti di Dio, ma ha qualcosa da dire su colui che la proclama. Gesù che loda non è pieno di ammirazione, ma si mette in atteggiamento di umiltà esprimendo il proprio accordo col Padre e assecondando il suo pensiero. Di fronte al fallimento della predicazione nei villaggi della Galilea, Gesù non si scoraggia come sarebbe legittimo, ma con un umiltà accoglie la volontà di Dio, la fa propria, entrando in uno stato di affidamento.

Che cosa dunque significa lodare come Gesù loda il Padre? Non è questione di stupirsi di fronte a un miracolo, non è celebrare Dio per la grandezza delle sue opere, ma disporsi in un atteggiamento di umiltà e riconoscere il protagonismo divino, “accodandosi” alla sua volontà.

La lode autentica non è dunque determinata da un contenuto oggettivo, ma è professione di fede in Dio. Non si loda perché si computa il valore di qualcosa, né tanto meno perché lo si riconosce, quanto piuttosto perché si riconosce che Dio è Dio e ciò basta.

2. Ringraziare

Diciamo grazie a qualcuno, diciamo grazie per aver ricevuto qualcosa.

Leggere con queste premesse il brano di Mt 11 diventa piuttosto difficile. Il racconto esprime infatti una situazione paradossale. Da una parte Gesù, dopo aver predicato con impegno, constata amaramente il fallimento e persino il peggiore dei fallimenti, quello cioè sperimentato fra la sua gente, nella sua regione, presso i villaggi in cui si tratteneva di più.

Che senso dunque ha l'espressione: “Ti ringrazio, Padre”. Per che cosa mai Gesù dovrebbe ringraziare?

L'incongruenza fra il fallimento e il ringraziamento ci costringono a pensare diversamente.

La preghiera del maestro non è mossa dalla gratitudine per la ricezione di qualcosa, né si spiega semplicemente come espressione di cortesia, ma è stupore allo stato puro. Gesù non dice *grazie*, ma *grazia*. Infatti ringrazia Dio perché il fallimento sperimentato ha evidenziato che la grazia sta lavorando in maniera misteriosa: i sapienti non riescono a capire, mentre ai piccoli sono svelati i segreti del regno.

Che cosa dunque ci insegna questo brano? Ci insegna che Gesù ringrazia perché scopre la forza della grazia all'opera nella storia degli uomini.

La nostra preghiera di ringraziamento deve tendere verso questa perfezione, vale a dire sfuggire alla trappola del mercanteggiamento *do ut des* e diventare vero luogo di incontro col progetto divino e conversione.

La preghiera di ringraziamento quindi non si limita ai momenti migliori quando si è ricevuta qualche cosa buona e favorevole, secondo le nostre aspettative, ma prende forma anche nelle situazioni all'apparenza più negative nella misura in cui, nella fede, intravediamo il dono maggiore che Dio offre anche attraverso vie diverse e talvolta per noi incomprensibili.

Grazie può essere detto di fronte al fallimento dei nostri progetti, se mediante questa caduta si verifica l'occasione di convertirsi a Dio in umiltà.

Grazie può essere detto di fronte a una malattia, se diventa prevalente la confidenza nell'amore di Dio che non ci torce un capello, ma dona vita in abbondanza e soprattutto eternamente.

Grazie può essere vero anche quando qualcosa ci viene ingiustamente sottratto, se il torto contribuisce a spalancare nel nostro cuore le porte della fiducia incondizionata alla provvidenza.

Grazie c'è quando c'è il riconoscimento della “grazia”.